

Idee per un disegno riformista per l'Italia

Paolo Razzuoli

- 1. Il Paese non potrà ritrovare una stagione di crescita, anzi non potrà nemmeno salvarsi, senza l'abbattimento del debito. Un'avorra gonfiata in decenni di scelte scellerate i cui costi sono stati progressivamente scaricati su figli e nipoti. La riduzione del debito non è obiettivo facile, giacché potrà essere ottenuta solo mediante scelte strutturali di grande impatto sul Paese, che solo una politica forte e credibile potrà compiere. Nella breve prospettiva, un po' di ossigeno potrà venire dallo sfruttamento del patrimonio pubblico, che potrà essere alienato stando però ben attenti di non svenderlo.

- 2. L'assenza di lavoro e' la piu' drammatica emergenza del Paese. La riforma del mercato del lavoro varata dal Governo Renzi qualche effetto positivo sembra averlo prodotto: sicuramente non basta. Non si potranno creare nuovi posti di lavoro senza riduzioni significative del costo del lavoro ed in particolare del cuneo fiscale, unitamente ad una modernizzazione delle regole del sistema. Vanno ripensate le politiche attive del lavoro e gli ammortizzatori sociali, fra cui la Cassa Integrazione Guadagni che va riportata alla funzione originaria: quella cioè di sostegno al reddito per aziende momentaneamente in difficoltà, e non per sostenere situazioni decotte che mai potranno recuperare capacità produttive.

Fondamentale è la tutela della dignità del lavoro attraverso: 1) fissazione di parametri che evitino situazioni di sfruttamento incompatibili con la nostra civiltà; 2) individuazione di strumenti repressivi rapidi, semplici ed efficaci, per combattere eventuali abusi. Va comunque ripensato il ruolo dei sindacati, riconducendolo nell'alveo di quanto indicato nell'Art.39 della Costituzione.

- 3. Avvio di un vasto programma per l'occupazione femminile attuabile, al di là delle varie retoriche sul tema, accrescendo sensibilmente le necessarie strutture sociali, in testa gli asili nido. Andrà poi disegnata una concreta politica per la famiglia, nel cui seno prevedere i coerenti sgravi fiscali.

- 4. Una incisiva riforma pensionistica che, mentre deve garantire Pensioni decorose per tutti, non abbia timore nel contempo ad operare tagli più aggressivi alle pensioni d'oro (e ai troppi regali dello Stato).

- 5. Poiché l'Italia, coerentemente con la propria tradizione di attenzione ai diritti, deve garantire la sanità per tutti, non è più eludibile un serio e concreto intervento per riqualificarne, e per quanto possibile, ridurne i costi. In questa prospettiva, dobbiamo tagliare gli sprechi e togliere molte delle competenze alle Regioni.

- 6. Creando vere condizioni affinché Meritocrazia, valutazione e trasparenza totale siano le parole d'ordine per ridisegnare la pubblica amministrazione. In buona sostanza: "Chi sbaglia paga, e chi è bravo viene premiato".

- 7. Incisiva azione di riforma del sistema scolastico e formativo in genere, andando oltre le pur lodevoli direttrici della Legge n.107/2015, PURTROPPO depotenziata già dalla sua prima applicazione, depotenziamento peraltro proseguito DAL competente miNISTRO DEL GOVERNO Gentiloni. Occorre attivare serie procedure di valutazione delle performance quindi superando l'attuale

autoreferenzialità, introducendo criteri di premialità al merito, operando seriamente per un collegamento sempre più stretto fra la formazione e le esigenze dei territori.

- 8. E' ora di stipulare un nuovo patto fiscale fra istituzioni e cittadini, basato su una nuova politica che impegni tutti a pagare in base alle loro possibilità, e nel contempo lo Stato a render conto con la massima trasparenza della destinazione del denaro pubblico. Oltre ad una riduzione della pressione fiscale, partendo dal costo del lavoro, è necessaria una complessiva riorganizzazione delle procedure, in modo da semplificare il rapporto di cittadini ed imprese con il fisco.

L'attuazione di una nuova politica fiscale, profilata come indicato, costituirebbe un vettore formidabile per riannodare il rapporto fiduciario fra Stato e cittadini.

- 9. E' indispensabile l'avvio di una vera politica di liberalizzazioni, condizione necessaria per dar fiato alle energie per fortuna ancora vitali del nostro tessuto sociale. Liberalizzazioni intese anche come liberazione dai tanti vincoli creati ormai da quasi un cinquantennio di invasione ai danni della società perpretata dal perverso intreccio fra politica e burocrazia. La liberalizzazione non deve essere più vista come qualcosa da temere e da allontanare. Non è un feticcio ma una necessità per la ripresa del Paese.

- 10. Tenendo ovviamente conto dell'esito del referendum del 4 dicembre 2016, non va abbandonata la necessità di una Profonda revisione del sistema degli strumenti periferici di governo dello Stato e del complesso delle istituzioni del governo locale, portando avanti le riforme già varate, prevedendo altre razionalizzazioni e accelerando sensibilmente sugli accorpamenti fra Comuni. Tema delicato e complicato, ma dalla cui soluzione discendono efficacia e efficienza della Pubblica Amministrazione, slancio alla ripresa, reale diminuzione dei costi della politica. Pur nel contesto costituzionale vigente, sussistono ampi strumenti di intervento la cui attivazione presuppone certo una seria volontà politica.

- 11. Riforma della Giustizia, civile e penale, per rendere il sistema coerente con gli standard più avanzati dell'Unione Europea. In Italia è pregnante il tema del ritorno ad un autentico stato di diritto. In tale prospettiva, pur nella salvaguardia dell'indipendenza del potere giudiziario, la separazione delle carriere e degli organi di autogoverno fra magistratura inquirente e magistratura giudicante è imprescindibile.

- 12. Seria politica dell'immigrazione, soprattutto con riferimento all'immigrazione per ragioni economiche, distante tanto dagli atteggiamenti muscolari e populisti della destra, quanto dal buonismo franscescano di certo mondo cattolico e della sinistra, entrambi inidonei ad affrontare un fenomeno di estrema complessità e dimensioni. L'immigrazione richiede la messa in campo di grandi capacità di visione politica e di solida credibilità in ambito internazionale.

L'Italia ha sicuramente ragione nel chiedere la solidarietà europea ma, nel contempo, deve saper proporre politiche razionali unitamente alla capacità di risultare credibile nel sapersi far carico degli impegni assunti. In questo orizzonte potranno certo essere presi accordi con i paesi di provenienza degli immigrati economici, ed il nostro paese potrà giocare una partita decisiva per l'intera Unione Europea.

- 13. L'immenso patrimonio artistico-culturale e paesaggistico-ambientale italiano potrà, se adeguatamente gestito mediante politiche lungimiranti e non ideologiche, offrire formidabili opportunità di sviluppo in un mondo sempre più globalizzato e interconnesso. Negli ultimi anni qualche segnale nella giusta direzione è arrivato: occorre andare oltre, prendendo a modello esempi virtuosi ampiamente disponibili in molti paesi europei che riescono a trarre profitti da patrimoni ben inferiori quanto a qualità e dimensioni. Da noi il tema risulta particolarmente delicato e di difficile soluzione, sia in ragione della necessità di superare certi tabù ideologici consolidatisi in decenni di supremazia della sinistra nella società politica, sia in ragione della frammentazione e sovrapposizione delle competenze fra i vari livelli di governo. La riforma costituzionale rigettata con il recente referendum conteneva elementi utili; se ci sarà la volontà politica, potranno essere recuperati nell'ambito della ridefinizione dello scenario normativo di settore.

Comunque, anche qui è un problema di qualità e non di quantità. Non è vero che in Italia non si investono risorse nella cultura; il tema vero è che si investono di sovente per alimentare clientele politiche e non per costruire veri progetti di sviluppo del settore. Non raramente le spese culturali assumono in Italia più la connotazione di costi aggiuntivi della politica che non il profilo di veri investimenti di ampio respiro culturale. Occorre quindi un radicale cambio di passo.

- 14. Tema delicatissimo è quello della riforma della burocrazia, di cui tutti parlano, ma in modo sostanzialmente evanescente. La situazione della burocrazia italiana non è frutto del caso, ed affonda le radici nella vicenda unitaria della nazione, a partire dai suoi primi passi. Non a caso già il sessantennio di governo liberale è stato definito "Governo burocratico dello Stato". Burocrazia e politica (e negli ultimi decenni anche sindacato) si sono infatti reciprocamente sostenuti ed alimentati, mediante uno scellerato patto con il quale si sono distribuiti vantaggi reciproci. Mettere le mani in questo vespaio vuole sicuramente dire prendersi tante punture velenose; nel mondo di pavidetti ed irresponsabili che affollano la politica italiana, non si vede chi possa avere il coraggio di farlo. Concretamente, un grosso risultato verrebbe sostituendo il silenzio rifiuto, che attualmente vige nel rapporto fra cittadino e burocrazia, con il silenzio assenso. Sarebbe una grande scelta di civiltà giuridica, che potrà dare dignità di cittadini a coloro che oggi la burocrazia

considera come sudditi. Sarebbe anche un forte elemento di impulso alla crescita economica, poiché ogni intervento di efficientamento del sistema si traduce in qualche punto di PIL.

- 15. L'esito del referendum sulla riforma costituzionale e gli interventi della Corte Costituzionale sulla Legge Elettorale, lungi dall'aver definito un assetto della materia, lasciano aperte fondamentali questioni su cui dovrà essere riannodato il filo dell'intervento del legislatore. Al di là di come la materia della Legge Elettorale potrà essere definita dall'attuale legislatura (probabilmente nel nulla), nella prossima sarebbe fortemente auspicabile che si creasse un ampio fronte riformista che quanto meno, mediante una legge elettorale di forte connotazione maggioritaria, riuscisse ad assicurare omogeneità politica ai due rami del Parlamento. Sarebbe un modo concreto ed in linea con gli attuali scenari costituzionali (per ora non modificabili), per limitare le complicazioni del bicameralismo paritario. E' un discorso complicato ma io credo che chi avrà il coraggio di riprendere questa bandiera, ora giacente in terra, per issarla su un pennone visibile, farà certamente un servizio importante al Paese e, in prospettiva, potrà anche raccogliere buoni frutti sul versante del consenso elettorale.

- 16. Mettere in campo provvedimenti atti a sconfiggere la diffusa corruzione, in una prospettiva di oggettività e senza ipocrisie e/o presunzioni di superiorità morale, smettendola con la logica del rigore per l'avversario e di indulgenza per l'amico.

- 17. Ripensare radicalmente la politica della ricerca in una prospettiva che, pur senza sminuire il ruolo della ricerca di base, incentivi la ricerca applicata, per favorire nuovi sbocchi competitivi del sistema industriale italiano. Un modello di riferimento potrebbe essere quello tedesco di Fraunhofer-Gesellschaft.

- 18. Sviluppare una seria politica estera, con particolare attenzione ai temi europei, contribuendo con decisione allo sviluppo di azioni capaci di imprimere una spinta in avanti al processo di integrazione. Una politica che dovrà essere costruita senza ambiguità e senza ipocrisie. Se infatti appare sicuramente corretta la richiesta di revisione di varie politiche comunitarie, non ci si può nascondere che la politica italiana ha cercato di scaricare sugli organi di Bruxelles proprie inadeguatezze e proprie pavvidità, in tal modo massimizzando i danni: perdita di credibilità nello scenario internazionale e, sul fronte interno, aiuto alla diffusione di mentalità anti-europea che andrà ad ingrossare il bottino elettorale dei partiti sovranisti. L'Italia potrà giocare un ruolo importante nel percorso che l'Europa è chiamata a percorrere; il presupposto indispensabile sarà quello di recuperare una autentica credibilità internazionale, oggi molto compromessa.

- 19. Infine, ma non certo per ultimo di importanza, una fondamentale questione di metodo. I punti elencati vanno affrontati globalmente, non solo perché parziali riforme non sono sufficienti, ma perché solo nell'ambito di un complessivo e riconoscibile disegno riformatore, si può sperare che la società italiana possa riconoscersi, superando il ben noto e cronico arroccamento alla difesa degli interessi di parte e/o di corporazione, il più tenace ostacolo sul quale si sono sinora infrante anche le più timide aspirazioni riformatrici.